



# Una reliquia “che valeva una città”? Thomas Becket, Guala Bicchieri e il coltello eucaristico di Milano

Ilaria Bruno

**L**e Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco di Milano custodiscono un singolare coltello di provenienza vercellese che da tempo suscita la curiosità degli studiosi e che si può a buon diritto annoverare tra gli oggetti arrivati ai giorni nostri dal Medioevo senza mai essere pienamente conosciuti e compresi, tanto da ammantarsi persino di un po' di mistero<sup>1</sup>. Il prezioso manufatto (fig. 1), lungo 36,3 cm, ha una lama a doppio taglio dal profilo ricurvo su entrambi i lati, con una lunga fenditura centrale e una curiosa terminazione trilobata. Il manico è in legno di bosso<sup>2</sup>, intagliato con dodici scene corrispondenti ai mesi dell'anno disposte su tre registri (fig. 2a-n); reca un'iscrizione sui due anelli in lamina d'argento che chiudono l'impugnatura in alto e in basso, a comporre i seguenti versi: “Pestis : poscenti : fiam : felix: retinenti: / nullus: me: poscat: quod: parvi: sum bene noscat”<sup>3</sup>; le fascette metalliche sono completate da piccole paste vitree lavorate a imitazione di gemme, solo parzialmente conservate.

A lungo si è cercato di chiarire sia l'origine e il contesto di produzione del manufatto, sia la sua possibile funzione, che per via della peculiare forma della lama si tende a ricondurre al taglio o all'incisione del pane eucaristico, il che farebbe di questo oggetto un utensile liturgico<sup>4</sup>. La sua particolarità risiede inoltre nella minuta e sapiente decorazione a intaglio dell'impugnatura e in una singolare vicenda storica che vede coinvolti due personaggi di primo piano, Thomas Becket e Guala Bicchieri. Si intende ora sintetizzare le informazioni note, fare il punto sullo stato degli studi e offrire qualche ulteriore argomento di indagine.

## L'arrivo a Milano

Il coltello entrò a far parte delle raccolte civiche milanesi nel 1899, quando il Comune acquisì le collezioni del Museo Patrio Archeologico che

comprendevano, tra le altre, le antichità riunite in vita da Giuseppe Bossi (1777-1815), donate dai suoi eredi all'Accademia di Brera nel 1817 e confluite nel Museo Patrio nel 1864<sup>5</sup>. Diego Sant'Ambrogio in un saggio del 1908 scriveva:

Quel coltello eucaristico parrebbe infatti pervenuto all'Accademia di Belle Arti, da quanto può arguirsi, in seguito alla donazione del pittore Giuseppe Bossi del proprio museo d'arte, da lui raccolto qua e là in tempi fortunosi<sup>6</sup>.

Quest'ipotesi si è tramandata come certezza per circa un secolo, fino a quando Francesca Tasso, attraverso una verifica sugli inventari, non ha notato che nel registro cronologico del Museo Patrio corre una distanza numerica significativa tra il nucleo formato da Bossi e il coltello, che quindi evidentemente è un'acquisizione più tarda<sup>7</sup>, forse dopo uno o più passaggi sul mercato antiquario.

## Lo stato degli studi: tra erudizione settecentesca e ricerche moderne (XVIII-XX secolo)

### 1. Gli inizi: Frova e Allegranza

Andando a ritroso, per rintracciare notizie sulla ‘vita’ dell'oggetto prima del suo ingresso nelle collezioni pubbliche milanesi, occorre arrivare al 1776 e alla *Dissertatio de cultro oblationum christianarum* del padre domenicano Giuseppe Allegranza<sup>8</sup>, bibliotecario della Braidense, interamente dedicata al coltello che all'epoca faceva parte del tesoro di Sant'Andrea a Vercelli. Non è noto quando e come ne sia uscito, ma gli eventi legati alle soppressioni napoleoniche (1798) sembrano la circostanza più probabile<sup>9</sup>. L'autore indagava il manufatto molto minuziosamente, con la finalità primaria di sostenerne l'antico impiego eucaristico, ma – come voleva l'erudizione

del tempo – lo prendeva in esame sotto ogni punto di vista<sup>10</sup>: il risultato era un trattato che presentava insieme temi di storia, liturgia, filologia e persino storia delle arti partendo dalle notizie disponibili all'epoca, che in verità non erano molte. Allegranza attingeva infatti quasi esclusivamente a due saggi scritti pochi anni prima da Antonio Giuseppe Frova<sup>11</sup>, canonico vercellese che tra l'altro egli conosceva personalmente: il primo è una lettera del 1761 all'abate bavarese Franz Töpsl, il secondo è la biografia del cardinale Guala Bicchieri<sup>12</sup> (circa 1150-1227) pubblicata nel 1767. Al loro interno si reperiscono le due notizie più rilevanti per ricostruire le vicende antiche del coltello: secondo Frova, esso era arrivato a Vercelli per iniziativa di Bicchieri, che lo aveva portato con sé di ritorno dalla sua importante legazione in Inghilterra degli anni 1216-1218<sup>13</sup> e lo aveva compreso nella ricca dotazione che nel 1224 aveva destinato all'abbazia di Sant'Andrea<sup>14</sup>; inoltre, fatto ancora più eclatante, il manufatto era forse appartenuto a Thomas Becket, celebre arcivescovo di Canterbury assassinato il 29 dicembre 1170 da quattro cavalieri vicini a re Enrico II Plantageneta.

La lettura di Frova e di Allegranza mette bene in evidenza i metodi di indagine e i procedimenti logici e compositivi tipici del Settecento, l'esibizione di conoscenza a volte fine a sé stessa, altre volte funzionale allo sviluppo di una tesi. Si osserva così che il milanese riusciva a costruire un'estesa monografia sul tema partendo dalle sparse notizie che Frova aveva nascosto nelle pieghe di discettazioni su argomenti di tutt'altro tenore: la più antica descrizione nota del coltello, ad esempio, si ritrova proprio nella lettera a Töpsl, redatta per intervenire nella controversia su chi fosse l'autore del *De imitatione Christi*<sup>15</sup>. Volendo sminuire l'attendibilità di Gabriele Pennotti (o Pennotto), autore della *Generalis totius Ordinis Clericorum Canoniorum historia tripartita* (1624)<sup>16</sup> cui i suoi avversari accordavano fiducia, sgranava una lista fitta di tutti gli errori che egli aveva collezionato nella sua opera, tra cui spiccano la svista sul luogo di sepoltura di Guala Bicchieri (che era San Martino ai Monti a Roma, e non Vercelli come sosteneva Pennotto) e – dato più interessante per noi – l'aver affermato che “[...] in Ecclesia S. Andreae servatur mucro, quo S. Thomas Martyr fuit excerebratus”<sup>17</sup>, quando invece, scriveva Frova, “quum liquido constet illum non mucro-



1. Bottega inglese, *Coltello eucaristico*, metà XII secolo (?), ferro, argento, legno di bosso intagliato, paste vitree, cristallo di rocca. Milano, Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco, inv. Avori 30 (© Comune di Milano / Ranzani 2012)



a) Gennaio



b) Febbraio



c) Marzo



d) Aprile



e) Maggio



f) Giugno



g) Luglio



h) Agosto



i) Settembre



l) Ottobre



m) Novembre



n) Dicembre

2a-n. Dettagli dei Mesi intagliati sull'impugnatura

nem, verum Oblationarium esse, quo forsitan S. Martyr fuerat usus”<sup>18</sup>. All’abate vercellese premeva dunque negare con decisione una vecchia credenza secondo cui il coltello sarebbe stato l’arma del martirio di Becket, tanto da tornare sul tema anche nella biografia di Bicchieri:

Decipiuntur autumantes translata[m] Vercellas siccam, qua secatum fuit sinciput S. Thomae Cantuariensi: compertum quippe translata[m] a Guala Vercellas esse oblationarium adhibitum a S. Martyre in sacra Synaxi reddunt.<sup>19</sup>

[Sbagliano coloro che sostengono che a Vercelli sia stato trasferito il pugnale con cui fu tagliato il cranio di S. Tommaso di Canterbury: riportano che infatti un *oblationarium* impiegato nella messa dal santo martire fu scoperto e trasferito a Vercelli da Guala Bicchieri].

Già Frova ne aveva precisato dunque la natura di *oblationarium*, utensile impiegato durante le celebrazioni eucaristiche al momento dell’*oblatio*, la presentazione delle offerte sull’altare in cui avveniva la *fractio panis*, lo ‘spezzare del pane’ eucaristico che nel Medioevo era in

prevalenza lievitato<sup>20</sup>. L'idea che si trattasse di uno strumento di offesa doveva tra l'altro essere invalsa da tempo, a giudicare dal fatto che già nel 1545 Bernardino Lanino, nel dipingere Thomas Becket nel *Compianto sul Cristo morto e santi* per la chiesa di San Sebastiano a Biella, lo aveva raffigurato conficcandogli nel cranio non un'arma qualunque, ma un coltello che per la sua forma si identifica senza dubbi con quello vercellese (fig. 3)<sup>21</sup>; che non si tratti di un manufatto adatto a ferire o a uccidere appare peraltro chiaro anche dalla sola osservazione della lama.

L'insistenza sulla funzione liturgica del coltello è dunque un tratto comune a Frova e ad Allegranza, entrambi impegnati in tutte le loro opere a ristabilire verità e rigore nell'ambito della dottrina cristiana, della storia della chiesa e della liturgia, anche ricorrendo alla loro inesaurevole conoscenza delle antichità, derivata dallo studio indefesso di carte, libri, materiali archeologici e numismatici<sup>22</sup>.

Se Frova dava per sicura la funzione liturgica dell'oggetto, molto più cauto appariva però sull'effettiva appartenenza del coltello al martire inglese, come segnalano nel primo passo riportato<sup>23</sup> l'avverbio *forsitan* e nel secondo<sup>24</sup> il verbo *reddunt*, che mancando di un soggetto esplicito sembra assumere i contorni del 'sentire dire'. Allegranza invece metteva al bando le incertezze e proponeva la sua personale ricostruzione dei fatti:

Certe Bicherius, triennio circiter in Anglia Legatus a Latere commoratus, vix dici potest qualia, quantaque ibidem gesserit, domitis Perduellibus, expulsis Gallis, restituto tranquillitati regno, reconciliatis animis Ludovici Regis Francorum, et Alexandri Regis Scotiae, datoque Anglis Rege Henrico III. Eccui nam verisimile non fiat hominem piissimum, nuperi Martyris S. Thomae admiratorem venerabundum, tantaque auctoritate praeditum, aliquid de ejus spolio quaesisse, obtinuisse? Obtinuit sane, et Vercellas transtulit instrumentum ejus Catholicae Communionis, quo, nondum facta Sancti corporis translatione, nihil insignius poterat tunc forsitan impetrare. Sacrum quippe duobus modis esse putabatur, Eulogiarum nempe, et Martyris contactu<sup>25</sup>.

[Certamente Bicchieri, Legato a latere rimasto in Inghilterra per circa tre anni, a fatica si può dire quali e quante questioni li abbia gestito, avendo egli sottomesso i traditori della corona, cacciato i Francesi, restituito il regno alla tranquillità, riconciliati gli animi di Luigi re dei Francesi e di Alessandro re di Scozia, e avendo dato agli inglesi Enrico III come re. E per chi allora non sarà plausibile che un uomo assai pio, ammiratore pieno di venerazione del recente martire san Tommaso, e dotato di così grande autorità, abbia ottenuto qualcosa che abbia chiesto, proveniente dalle sue



3. Bernardino Lanino, *Compianto sul Cristo morto e santi*, 1545, tempera su tavola. Torino, Musei Reali, Galleria Sabauda (© MiC - Musei Reali, Galleria Sabauda)

spoglie? E in effetti lo ottenne, e trasferì a Vercelli lo strumento della sua Comunione Cattolica, del quale, non ancora perfezionata la traslazione del corpo santo<sup>26</sup>, allora non aveva potuto forse ottenere nulla di più degno. Si riteneva infatti che fosse sacro in due modi: come oggetto eucaristico e come reliquia da contatto del martire].

Bicchieri, perciò, in virtù dei meriti acquisiti e dell'autorità di cui aveva goduto in Inghilterra, sicuramente era stato nella posizione di chiedere una reliquia di Becket, e il coltello a quel tempo rappresentava la più importante; l'autore precisava inoltre che si trattava di un oggetto sacro sia perché aveva avuto un impiego liturgico, sia come reliquia da contatto. Lo sforzo di contestualizzazione storica fatto da Allegranza e il suo slancio nel proporre una ricostruzione convincente degli eventi non devono far perdere di vista il fatto che l'unica fonte del domenicano milanese restavano, come si è detto, i pochi passaggi letti negli scritti di Frova. Tra questi è degno di attenzione ciò che l'abate vercellese aveva scritto dando la notizia della donazione di Bicchieri:

Quantum autem auri Guala Bicherius insumserit in construendis Monasterio, & Ecclesia donata ab eodem ingenti Thesaurum sacrarum exuviarum Sanctorum, & frustrorum SS. Crucis Dominicae, Crucis S. Andreae; nec non oblationario adhibito a S. Thoma Episcopo Cantuariensi & M. in celebratione missarum teste veteri Cathalogo membraneo servato in Cartophilaceo<sup>27</sup> Monasterii S. Andreae exploratum reddere, forsitan haud injucundum<sup>28</sup>.

[Forse non sarebbe per niente sgradito accertare quanto oro Guala Bicchieri abbia speso per la costruzione del monastero, e della chiesa da lui stesso donata con un immenso tesoro di sacre reliquie di santi, e di frammenti della santa Croce di Dio, della croce di sant'Andrea; e anche con l'*oblationarium* impiegato da san Tommaso vescovo di Canterbury e martire nella celebrazione delle messe, come testimonia un antico elenco pergameneo conservato nell'archivio del Monastero di S. Andrea].

Il fatto che in uno spazio così ridotto Frova, tra i tanti beni destinati dal cardinale a Sant'Andrea, ricordasse proprio il coltello significa che effettivamente esso rappresentava l'oggetto più importante della donazione, in forza del legame con Thomas Becket nuovamente esplicitato. Andò purtroppo perduto all'epoca della soppressione del convento (1798) il *catalogus membranaceus*, presumibilmente un inventario, che Frova poteva ancora vedere<sup>29</sup> e che forse conteneva la 'prova regina' per affermare con maggiore certezza che il coltello era appartenuto al martire inglese; evidentemente però, se l'autore continuava a presentare quei fatti con qualche dubbio, anche l'inventario disperso non doveva essere così risolutivo; non è chiaro nemmeno cosa attestasse di preciso: l'appartenenza del coltello a Becket o il fatto che si trattasse di un *oblationarium*?

Ad Allegranza spetta infine una prima indagine sul suo possibile luogo di origine, che riteneva fosse l'Inghilterra non solo per il tradizionale collegamento a Tommaso di Canterbury, ma anche perché le attività raffigurate nei *Mesi* erano a suo dire riconducibili, per tipologia o per periodo di svolgimento nel corso dell'anno, a quell'area geografica<sup>30</sup>.

## 2. Le fonti documentarie

Di fatto, i due studi settecenteschi basavano la trattazione sul *catalogus membranaceus* che oggi non è più rintracciabile; in anni recenti si deve principalmente a Simonetta Castronovo il fondamentale esame degli altri documenti antichi superstiti utili ad affrontare la questione secondo una prospettiva storica moderna<sup>31</sup>. Alcuni di essi presentano un interesse particolare poiché – per quello che dicono o anche per quello che *non* dicono – consentono di orientare la ricerca: una pergamena della Biblioteca Reale di Torino, datata 12 novembre 1224, contiene l'elenco di oggetti sacri e preziosi assegnati da Guala Bicchieri al primo priore di Sant'Andrea, il vittorino Tommaso Gallo, in vista della fondazione della nuova chiesa

vercellese e dell'annesso cenobio; sono tutti beni da collegare a finalità liturgiche: oltre a trentadue codici, vi sono compresi paramenti tessili, croci d'oro e d'argento, turiboli, tappeti, due cofanetti di Limoges e molto altro; non si fa menzione del coltello<sup>32</sup>.

Risale al giorno successivo la redazione del documento perso con cui il cardinale donava ai canonici di Sant'Andrea alcune reliquie; ce ne resta solo l'*incipit* trascritto da Frova<sup>33</sup>, che, come si è detto, nell'elenco aveva visto anche il coltello eucaristico. Dell'oggetto, peraltro, non si trova notizia nemmeno nell'inventario dei beni mobili redatto dopo la morte del cardinale Bicchieri, avvenuta nel suo palazzo di Roma il 31 maggio 1227<sup>34</sup>: ciò conferma che il coltello era effettivamente già stato donato a Sant'Andrea nel 1224, ma soprattutto che era con molta probabilità venerato come reliquia in nome della sua originaria, supposta, appartenenza a Thomas Becket.

Il documento più antico ancora esistente in cui si ritrovi il riferimento a Becket è un inventario dei beni mobili di Sant'Andrea redatto nel 1432, reso noto da Simonetta Castronovo, in cui il coltello è descritto come "gladius sancte Thome de Cont[er]beria diversis formis", evidentemente grazie alle informazioni duecentesche che ormai erano date per acquisite e che nel Quattrocento erano ancora suffragate dal documento poi disperso<sup>35</sup>.

## 3. Vicende critiche

La storia moderna degli studi sul coltello si può far iniziare con il volume di Luca Beltrami *L'arte negli arredi sacri della Lombardia*, edito nel 1897 come ideale completamento dell'Esposizione Eucaristica tenutasi a Milano nel 1895, in occasione della quale Beltrami aveva selezionato e fatto fotografare ottanta oggetti liturgici di particolare rilievo storico-artistico, per poterli illustrare in una pubblicazione apposita. Tra questi figurava il coltello eucaristico, descritto sinteticamente ponendo particolare attenzione ai dati salienti (la forma della lama, l'iscrizione latina, la provenienza vercellese) in funzione della riproduzione fotografica che, come per tutti gli oggetti scelti, rappresentava il fulcro e il vero elemento di innovazione del libro; per gli approfondimenti l'autore rimandava all'opuscolo di Allegranza<sup>36</sup>. Pur nella mancanza di un esplicito giudizio sul coltello o di un pronunciamento sulla sua pos-

sibile origine, appare evidente come la scelta di includerlo nella selezione di oggetti antichi di pregio artistico comporti il riconoscimento di uno *status* che fino a quel momento l'oggetto non aveva avuto, perché in qualche modo ancora relegato nella categoria dei cimeli da eruditi; in questa prospettiva appare veniale l'errore compiuto da Beltrami nell'indicare l'avorio come materiale costitutivo dell'impugnatura (errore in cui peraltro era verosimilmente stato indotto dalla lettura delle *Notizie sul Museo Patrio Archeologico di Milano* del Mongeri, che riportavano il dato sbagliato)<sup>37</sup>. Tra gli avori lo inserirono anche Adolfo Venturi nel 1904, nel terzo volume della *Storia dell'arte italiana* dedicato all'arte romanica<sup>38</sup>, e Pietro Toesca nel suo *Medioevo* del 1927<sup>39</sup>.

Il saggio del Sant'Ambrogio apparso sul *Politecnico* nel 1908 riprendeva gli studi precedenti e sosteneva la provenienza inglese del manufatto, suggerendo, a conclusione di un percorso logico invero un po' tortuoso, che nel XII secolo esso fosse in uso presso l'abbazia di Sant'Agostino a Canterbury, cui Thomas Becket sarebbe stato legato per ragioni religiose e politiche<sup>40</sup>; l'autore sosteneva inoltre che il coltello fosse anticamente impiegato per il taglio del pane ipotizzando che il "suggerimento" all'estremità servisse per apporvi il simbolo della Trinità<sup>41</sup>.

Alla mostra *Kunstschatze der Lombardei*, tenutasi a Zurigo tra il 1948 e il 1949, il coltello era presentato come opera in avorio del XIII secolo e attribuito dubitativamente a una bottega italiana<sup>42</sup>. Da qui iniziò a farsi strada l'ipotesi che potesse trattarsi di un oggetto di produzione padana, come riteneva Zastrow nel suo esteso studio del 1975<sup>43</sup>, ripreso nel catalogo scientifico delle *Oreficerie* del Castello Sforzesco (1993), in cui l'autore giudicava "inconsistente" la "tradizione che voleva fosse appartenuto al martirizzato Tommaso di Canterbury"<sup>44</sup>. Legava quindi l'esecuzione del manufatto alla committenza di Guala Bicchieri dopo il suo ritorno a Vercelli, intorno agli anni della fondazione di Sant'Andrea (1220), e lo considerava di fatto un dono del vescovo alla nascente comunità monastica (in realtà comunità di canonici vittorini), giustificando così l'impiego di un materiale povero come il bosso.

L'assegnazione a quest'area geografica è stata condivisa da Simonetta Castronovo nel saggio sul tesoro di Guala Bicchieri comparso nel volume *Gotico in Piemonte* (1992) e poi nella mo-

nografia *Scrinium Cardinalis* (2004), in cui per prima si soffermava organicamente sui documenti d'archivio e, attraverso confronti con opere di miniatura, di oreficeria e di scultura monumentale, elaborava la proposta che l'artefice del manico fosse padano, notando come carattere prevalente, nelle raffigurazioni dei *Mesi*, un naturalismo che poteva essere accostato a quello presente nelle miniature cremonesi del *Martirologio di Adone* (1180), ma anche nelle sculture della cattedrale di Ferrara, di alcuni decenni più tarde. Il tradizionale riferimento a Thomas Becket, secondo la studiosa, non era da escludere, bensì da precisare: la lama era effettivamente una reliquia del vescovo inglese, forse donata al cardinale dal re Enrico III Plantageneta, montata però su una nuova impugnatura dopo il suo arrivo in Italia al seguito di Guala Bicchieri<sup>45</sup>. Agli stessi anni risale lo studio di Graziano Alfredo Vergani, che nella scheda per il catalogo della mostra *Milano e la Lombardia in età comunale* (1993), seguendo Zastrow, respingeva categoricamente qualsiasi legame con l'Inghilterra in favore di una paternità italiana dell'oggetto; contemporaneamente, non ritrovando particolari parentele con l'arte dell'Italia settentrionale intorno al 1220, accostava gli intagli dei *Mesi* agli esiti di una cultura figurativa pienamente gotica, debitrice di Nicola Pisano, e quindi, necessariamente, operava un ulteriore slittamento cronologico proponendo una datazione alla seconda metà del XIII secolo<sup>46</sup>.

In anni più recenti, Fulvio Cervini è tornato sulla funzione eucaristica dell'utensile in un saggio dedicato alle armi medievali e ai loro committenti, mettendo in evidenza la somiglianza tra la lama del coltello milanese e quella, anch'essa traforata, della Santa Lancia di Vienna, databile all'VIII secolo e più volte modificata; per Cervini, se a commissionare il coltello fu una personalità di cultura come Guala Bicchieri, la sua forma particolare, specialmente la fenditura centrale, potrebbe essere una 'citazione' della lama viennese tradizionalmente identificata con la lancia di Longino<sup>47</sup>.

Gli ultimi contributi in ordine di tempo si devono a Simonetta Castronovo e a Silvia Muzzin: la prima, tornando sull'argomento in occasione della mostra parigina sugli smalti di Guala Bicchieri (2016) e poi nel catalogo dell'esposizione vercellese su Bicchieri e sulla *Magna Charta* (2019), conferma la sua ipotesi del rimontaggio di una lama appartenuta a Thomas Becket

su un'impugnatura successiva, non più di produzione italiana come sostenuto in precedenza, ma di ambito inglese o francese, e formula l'ipotesi che il coltello nel suo insieme – lama e impugnatura – fosse stato un dono di Enrico III al cardinale in occasione della pace di Merton, che mise fine al conflitto tra Inghilterra e Francia<sup>48</sup>. Nella scheda dell'opera inclusa nello stesso volume, la Muzzin nota che la maestria richiesta per ottenere una decorazione così minuta poteva essere posseduta solo da un artigiano che avesse dimestichezza con materiali simili, ad esempio un intagliatore di avori, e arretra l'epoca di esecuzione di qualche decennio, al passaggio tra il XII e il XIII secolo; l'ambito di produzione secondo l'autrice è anglosassone o germanico, come ha occasione di precisare in un più ampio saggio del 2020, in cui rintraccia un confronto iconografico con l'asta di pastorale a *tau* del Bargello<sup>49</sup>, ma soprattutto interessanti connessioni stilistiche con avori e miniature inglesi del XII secolo, che la portano a collocare il manufatto nella sua seconda metà, e ad accettare l'antica tradizione che vedeva nel coltello una reliquia di Thomas Becket<sup>50</sup>.

#### Il coltello e Thomas Becket

Non è chiaro quando abbia iniziato a circolare la falsa notizia che il coltello fosse stato l'arma impiegata per assassinare Tommaso di Canterbury: l'inventario vercellese del 1432 si limita a menzionarlo come "*gladius sancte Thome de Cont[er]beria*", senza specificarne la funzione. È certo che l'equivoco si è perpetuato per secoli, come testimoniano da una parte il dipinto del Lanino, dall'altra la fermezza con cui Frova ancora nel 1767 si sentiva in dovere di smentire l'uso cruento del coltello e ne sosteneva l'impiego liturgico. La sua precisazione, accolta e ampliata da Allegranza e poi riproposta da Sant'Ambrogio, era però circoscritta all'ambito di utilizzo dell'oggetto, mentre non ne metteva in dubbio l'antica appartenenza a Thomas Becket. Negli studi novecenteschi si registra invece una maggiore prudenza – che sconfinava a volte nello scetticismo esplicito – quando si tratta di dare per certo il nesso tra il coltello e il vescovo inglese, mancando in effetti solidi appigli storici per poterlo sostenere. La lunga tradizione che riferisce l'oggetto a Tommaso di Canterbury non può d'altro canto essere liquidata come pura invenzione, perché ciò significherebbe ignorare una circostanza che non

pare del tutto casuale, e cioè il passaggio del coltello – questo sì, documentato – per le mani di Guala Bicchieri che era stato legato pontificio proprio in Inghilterra. In tale prospettiva meritano forse qualche attenzione gli studi su Becket e le fonti antiche, non solo figurative, ma anche storiche e letterarie; una prima ricognizione in questo ambito restituisce dati sparsi, talvolta minuti, che qui si cercherà di allineare e di connettere nello sforzo di capire se effettivamente il coltello possa essere appartenuto al santo inglese.

Thomas Becket (1118-1170) è uno dei pochi personaggi del Medioevo di cui si conoscano – letteralmente – vita, morte e miracoli<sup>51</sup>. Il suo martirio scosse profondamente la cristianità sia per l'efferatezza dell'evento sia per le sue implicazioni politiche; il culto a lui tributato fu istantaneo ed ebbe una rapidissima diffusione, tanto che la canonizzazione, a opera di papa Alessandro III, arrivò già nel febbraio del 1173. In questo processo rivestirono un ruolo fondamentale le biografie scritte quasi immediatamente da religiosi che avevano condiviso una parte della vita con l'arcivescovo o erano stati testimoni oculari dell'assassinio; tra loro occorre ricordare almeno John of Salisbury<sup>52</sup>, prima segretario di Becket, poi vescovo di Chartres dal 1176, William Fitzstephen<sup>53</sup>, Edward Grim<sup>54</sup>, Benedict of Peterborough e William of Canterbury<sup>55</sup>, gli ultimi tre dei quali si trovavano nella cattedrale al momento del martirio. Le loro *Vitae* sono tra le più importanti fonti dirette per la storia di Thomas Becket, oltre a essere le prime in ordine cronologico, scritte tra il 1171 e il 1174. A brevissima distanza di tempo (1174) vide la luce anche un poema agiografico su Becket in lingua *d'oïl*, la *Vie de saint Thomas le martyr* di Guernes (o Garnier) de Pont-Sainte-Maxence<sup>56</sup>: l'autore era un chierico vagante piccardo che compose una prima versione della sua opera utilizzando come fonti le lettere dell'arcivescovo, la tradizione orale (propagatasi con sorprendente velocità) e alcune delle biografie note, *in primis* quelle di Grim, Benedict e William<sup>57</sup>; per ottenere informazioni più veritiere si recò poi a Canterbury, dove intervistò chi aveva conosciuto personalmente il santo e mise mano a una seconda redazione del testo che è l'unica a essersi conservata in versione integrale<sup>58</sup>. Nel racconto del martirio Guernes dedica ampio spazio al saccheggio del palazzo vescovile di Canterbury, che avviene contemporaneamente

al delitto: mentre nella cattedrale si consuma il tragico evento, Robert de Broc, esponente di una famiglia di grandi oppositori di Becket (che lo ha scomunicato quattro giorni prima, durante la messa di Natale)<sup>59</sup>, resta nella camera del prelado per depredarla insieme ad altri partecipanti alla spedizione:

Remist Roberz del Broc es chaumbres pur burgier,  
 E plusur altre od lui as cofres depecier:  
 Pristrent dras e veissele e argent e or mier;  
*Pristrent sun bon cuttel, qui valeit un cit;*  
 E un anel u out un safir mult eslit  
 (Nel dunast pur aveir; ainc huem meillur ne vit),  
 E un mult riche drap d'un grant purpre samit.  
 Pris i furent si livre e trestuit si escrit,  
 E le chalice d'or u li sainz out chanté  
 (Plusurs feiz sur le deis l'unt brisié e quassé),  
 E vestemenz e dras e quanqu'il unt trové,  
 Cuilliers, cupes, hanas d'argent, d'or esmeré,  
 E bien seissante livres d'argent tut muneé;  
 E tuz ses beaubelez, qu'il aveit fait garder  
 E qu'il ne voleit pas a tutes genz mustrer,  
 Autres choses asez, que jo ne sai numer  
 Ne que nuls de ses hummes ne me sout acunter,  
 Chartres e privileges : tut en firent porter<sup>60</sup>.

Tra gli oggetti sottratti c'è “sun bon cuttel, qui valeit un cit”.

Sembra proprio che questa sia la più antica attestazione di un coltello posseduto da Thomas Becket, per di più presentato da Guernes come già famoso all'epoca, “il suo buon coltello, che valeva una città”; quello descritto è un ricchissimo tesoro di cui Guernes non esita a mettere in risalto il valore intrinseco, specificando assai spesso il materiale costitutivo degli oggetti per rendere l'idea di quanto fossero preziosi: tra gli altri, un anello aveva uno zaffiro purissimo, un tessuto era in sciamito color porpora, il calice era d'oro. Metalli nobili e stoffe pregiate abbondano nei suoi versi: solo del coltello non è espresso il materiale, eppure esso vale una città e occupa uno dei primi posti nell'elenco. In cosa consisteva allora il suo valore?

Tra le *Vitae* scritte poco dopo la morte di Becket, quella di Guernes è la sola a citare un coltello fra gli oggetti sottratti nella razzia<sup>61</sup>; alcuni degli altri biografi danno conto dell'episodio del saccheggio (John of Salisbury<sup>62</sup>, Edward Grim<sup>63</sup>, Fitzstephen<sup>64</sup>, qualche anno più tardi Herbert di Bosham<sup>65</sup>), ma generalmente in maniera molto meno dettagliata. Tutti specificano che gli oggetti preziosi furono divisi tra i saccheggiatori, insistendo sul parallelismo con i carnefici di Cristo che si erano spartiti le sue vesti, con l'evidente finalità di contribuire



al processo di santificazione; John of Salisbury e William Fitzstephen aggiungono che i soli documenti ufficiali furono mandati a re Enrico II in Normandia<sup>66</sup>. Guernes de Pont-Sainte-Maxence conclude invece il racconto scrivendo che fu portato via tutto, presumibilmente anche le carte (“tut en firent porter”), senza aggiungere dove.

4a-b. *Scriptorium* inglese, *Assassinio di Thomas Becket*, fine XII secolo, miniatura su pergamena, intero e particolare. Londra, British Library, ms. Cotton Claudius B II, f. 341r

5a-d. Bottega inglese, *Cofanetto*, legno intagliato, XII secolo, lato anteriore, retro e laterali. Firenze, Museo del Bargello, inv. 1345 (Su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale del Bargello. Vietata la riproduzione)





Le questioni che si aprono a questo punto sono diverse e interessano campi specifici degli studi storici e filologici, ma si possono sintetizzare in tre domande: Thomas Becket possedeva davvero un coltello di valore? E se effettivamente fu rubato subito dopo il suo martirio, dove andò a finire? Infine: il coltello del Castello Sforzesco può essere identificato col “bon cultel qui valeit un cit”?

Occorrerebbe certamente capire quanto credito accordare, su notizie collaterali come le circostanze del saccheggio, alle prime biografie del santo, che paiono per lo più allineate rispetto agli eventi principali del martirio, e che seguono schemi fissi e *tòpoi* del genere agiografico, tesi a creare similitudini tra le vicende di Becket e la vita di Cristo, anche naturalmente a costo di piegare i fatti alle esigenze narrative. È difficile stabilire quindi se il tesoro dell'arcivescovo sia andato effettivamente disperso tra i partecipanti alla spedizione, se al re siano giunte solo le carte o se magari con esse ci fossero anche oggetti preziosi, come lo stesso coltello ricordato da Guernes. Va notato comunque che se l'autore nel 1174, dopo aver sentito di persona amici e servitori del primate, scriveva che tutto era stato portato via, evidentemente il tesoro personale di Becket a quell'epoca non si trovava di fatto a Canterbury. Circa l'attendibilità del chierico piccardo si deve osservare che la sua *Vie* ha avuto un corso differente rispetto

alle altre biografie, essendo l'unica in versi e l'unica che vanti una seconda redazione nata dall'esigenza dichiarata di riferire solo fatti reali; le sue fonti sul saccheggio non erano più – o non solo – le biografie su cui già aveva basato la prima versione del poema, bensì testimoni diretti dei fatti intervistati a Canterbury. Ciò, al netto degli espedienti narrativi tipici del genere letterario e dell'esigenza canonica di presentarsi come unico depositario della verità per acquistare credito presso il pubblico, conferisce a Guernes un livello di affidabilità almeno pari a quello degli altri biografi; la storiografia, del resto, lo ha da tempo accreditato come fonte per la vita del santo.

Oltre alle tracce letterarie coeve o di poco successive alla morte di Thomas Becket, ne rimane anche una figurativa degna di attenzione: l'illustrazione del martirio contenuta nel manoscritto Cotton Claudius B II della British Library<sup>67</sup>, che comprende le lettere dell'arcivescovo di Canterbury e la sua vita narrata da John of Salisbury. Il foglio 341r riproduce i due momenti salienti della *passio* del santo: l'arrivo dei quattro cavalieri al palazzo arcivescovile e l'uccisione (fig. 4). La prima scena presenta Becket a tavola con due chierici, nell'attimo in cui riceve la notizia dell'avvento di coloro che di lì a poco diventeranno i suoi assassini. Uno dei due religiosi taglia con un grosso coltello un oggetto dalla forma discoidale che non può essere al-

6a-b. Dettagli del cofanetto del Bargello (a) e del coltello, mese di Giugno (b)



tro che un pane; a un'osservazione ravvicinata della lama, colpisce non poco la sua forma che, sebbene non del tutto definita, sembra proprio richiamare quella del coltello ora a Milano (fig. 4a). Il manoscritto, uscito da uno *scriptorium* inglese (forse Cirencester), è datato all'ultimo quarto del XII secolo e la miniatura descritta è considerata la più antica raffigurazione conosciuta del martirio di Thomas Becket<sup>68</sup>. Sempre alla fine del XII secolo, e sempre ad ambito monastico inglese, sono riconducibili alcuni avori di cui Silvia Muzzin ha rilevato la vicinanza formale con gli intagli del coltello, riferendosi in particolare alla produzione di St. Albans<sup>69</sup>. Come confronto aggiuntivo e ulteriore tema di indagine, richiede attenzione un altro manufatto che, per i suoi caratteri e per la sua storia, sembra idealmente legato al coltello eucaristico da fili che per ora restano invisibili: si tratta di un cofanetto in legno intagliato, conservato al Bargello, finora non molto studiato, ma interes-

sante sotto diversi aspetti (fig. 5a-d)<sup>70</sup>. La cassetta fa parte della collezione donata da Louis Carrand al museo fiorentino nel 1888; dell'originale esistono due copie moderne, conservate una al British Museum<sup>71</sup>, l'altra nel tesoro di Notre Dame a Parigi<sup>72</sup>. Secondo Zarnecki, le riproduzioni potrebbero essere state eseguite su impulso di due amici di Carrand, Augustus Wolleston Franks, antiquario e conservatore al British Museum, ed Eugène Viollet-le-Duc, che tra il 1845 e il 1856 fu impegnato nel restauro della cattedrale parigina. Come il coltello, anche il cofanetto Carrand – non si sa da quando e perché – era 'detto di Thomas Becket', come recita la didascalia di una cartolina ottocentesca vista dallo stesso Zarnecki, riprodotte non l'originale, ma la copia di Notre Dame<sup>73</sup>. Nel catalogo del Bargello del 1898, la cassetta fu assegnata a una bottega bizantina del XII secolo<sup>74</sup>; da allora in poi si persero le tracce di una possibile connessione con Becket, che invece Zarnecki

7a-b. Dettagli del cofanetto del Bargello (a) e del coltello, mese di Febbraio (b)





negli anni sessanta del Novecento riportò in auge mettendo a confronto gli intagli del cofanetto con i capitelli istoriati della cripta della cattedrale di Canterbury e con diversi manoscritti prodotti nello *scriptorium* cantuariense nel XII secolo. La decorazione della cassetta, abitata da creature fantastiche e da animali variamente affaccendati, riporta in effetti in tutto e per tutto al mondo della miniatura romanica inglese, come del resto Zarnecki ha dimostrato con paragoni puntuali.

Anche con gli intagli del coltello sembra però possibile stabilire similitudini formali che fanno pensare a un ambito di produzione comune: tenuto conto della diversa scala dimensionale tra le due opere, le si può osservare nella resa delle capigliature (fig. 6a-b) e dei volti (fig. 7a-b), nell'impiego di un'incisione reticolata per suggerire superfici mosse o scabre (fig. 8a-c), e persino nel motivo dentellato che segna la decorazione a volute o a girali in entrambi i manufatti (fig. 9a-b), oltre che nelle fogge degli abiti e nell'organizzazione generale delle figure nello spazio. Il cofanetto Carrand conserva tracce di doratura che invece il coltello non sembra aver mai avuto, e di cui occorrerebbe accertare l'epoca (se cioè siano originali o aggiunte in un secondo momento). Tra i due oggetti c'è di fatto qualche relazione? La semplice osservazione mette in luce un legame tecnico e formale, che farebbe pensare a un unico ambito di produzione, se non addirittura allo stesso *atelier*; l'antico accostamento con Becket per entrambi i manufatti suggerisce inoltre che possano aver condiviso un tratto della loro storia.

Tra le miniature che Zarnecki poneva a confronto con il cofanetto per dimostrarne la fattura

inglese sembra di poter avvicinare anche al coltello eucaristico l'iniziale del f. 72r del ms. 271 conservato alla Bodleian Library di Oxford (fig. 10), prodotto a Canterbury nello *scriptorium* della Christ Church tra il 1100 e il 1140. Dallo stesso monastero proviene il celebre Salterio di Eadwine (Cambridge, Trinity College, MS R. 17. 1), datato intorno alla metà del XII secolo; la sua

8a-c. Dettagli del cofanetto del Bargello (a) e del coltello, mese di Aprile (b) e mese di Febbraio (c)



9a-b. Dettagli del cofanetto del Bargello (a) e del coltello (b)



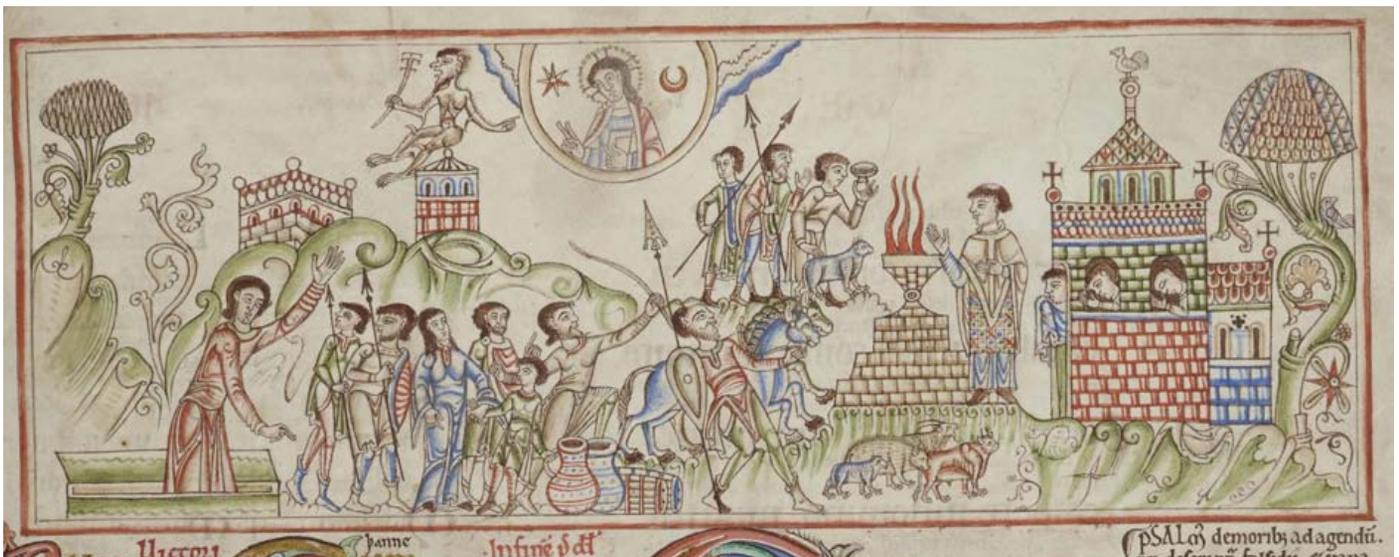
10a. *Scriptorium* di Canterbury, *Opere di Anselmo di Canterbury*, 1100-1140, miniatura su pergamena. Oxford, Bodleian Library, ms. 271, f. 72r (© Bodleian Libraries, University of Oxford)



10b. Dettaglio del coltello, mese di Giugno



11. *Scriptorium* inglese, *Salterio di Eadwine*, metà XII secolo, miniatura su pergamena. Cambridge, Trinity College, ms. R. 17. I, f. 9r (Licenza Creative Commons)



ricca decorazione illustra i salmi con scene affollate di figurine scattanti e movimentate, dai gesti un po' scomposti, che l'intaglio del coltello eucaristico a tratti ricorda<sup>75</sup> (fig. 11).

Nell'ambito della miniatura, non mi è parso però di trovare finora analogie veramente calzanti e puntuali con gli intagli del cofanetto e del coltello; un manoscritto in cui forse si può reperire una somiglianza più solida con la decorazione dei due manufatti lignei è l'O.4.7. del Trinity College – datato al primo quarto del XII secolo – principalmente per lo stile dell'ornamentazione che si avvicina a quello della cassetina del Bargello (fig. 12a-b). L'ideale triangolazione tra il coltello, il cofanetto e il manoscritto di Cambridge richiede certamente altri approfondimenti, ma induce a ipotizzare

non solo un ambito e un tempo di produzione comune, l'Inghilterra del XII secolo, ma forse addirittura un luogo preciso: Canterbury, da cui proviene il manoscritto O.4.7 e, secondo Zarnecki, anche la cassetina<sup>76</sup>.

Depone a favore di un'esecuzione del manico in ambito inglese anche un primo, sommario confronto tra le attività dei Mesi come vengono raffigurate nell'intaglio del coltello e quelle rappresentate in altri cicli romanici; si riprende così, con questo esercizio, lo studio pubblicato da Webster nel 1938 nel suo *The labors of the Months in antique and medieval art to the end of Twelfth Century*<sup>77</sup>, in cui i lavori agricoli svolti dai Mesi erano catalogati e raggruppati per aree geografiche, a far notare differenze e corrispondenze<sup>78</sup>. Una ricognizio-



ne sistematica, che comporti l'analisi di questo soggetto in pittura, scultura, arti preziose sarebbe certo proficua, ma si rimanda al futuro; la sola, rapida comparazione in ordine sparso con altri cicli dei Mesi in Europa permette di rilevare, tra le tante similitudini e differenze, un dato da cui partire per le necessarie verifiche: la mietitura del grano, che nelle opere eseguite a basse latitudini si registra tra Giugno e Luglio (Aosta, Arezzo, Bobbio, Cremona, Lucca)<sup>79</sup>, nel coltello eucaristico è rappresentata ad Agosto, proprio come nel manoscritto Lansdowne 383 della British Library (Salterio di Shaftesbury, secondo quarto del XII secolo)<sup>80</sup> e nel B.20 del St. John's College di Cambridge (XII secolo, forse intorno al 1140)<sup>81</sup>. Per il coltello, alla luce degli elementi raccolti finora, è dunque verosimile una datazione al XII secolo (intorno alla metà?), che insieme alla probabile provenienza inglese rafforza l'idea di una primitiva appartenenza dell'oggetto a Becket, a maggior ragione se si pensa che esso arrivò in Italia insieme a Guala Bicchieri di ritorno dall'Inghilterra. Un'ipotesi da prendere in considerazione, sulla scorta delle osservazioni di Cervini<sup>82</sup>, è che Thomas Becket fosse entrato in possesso di una delle presunte lance di Longino circolanti come reliquie tra la Terra Santa e l'Europa e che l'avesse fatta montare su un manico da lui commissionato. Il suo grande valore poteva quindi essere già riconosciuto quando l'arcivescovo era ancora in vita: prima ancora che il coltello diventasse reliquia di

Becket, la sola lama era forse già una reliquia, in quanto copia della Santa Lancia. Difficile dire se sia quello ricordato da Guernes: è verosimile però che Guala Bicchieri, dall'alto della sua posizione, non si sia impossessato di una reliquia qualsiasi di Becket e che invece – come supponeva Allegranza – sia riuscito a ottenerne una che aveva un'importanza speciale. Sull'effettivo uso liturgico del coltello, a dispetto dei fiumi di inchiostro versati nel Settecento per sostenere questa tesi, sarà necessario meditare ancora, poiché gli argomenti raccolti sembrano suggerire una sua appartenenza al patrimonio personale del primate; e se il coltello di Milano fosse proprio quello descritto da Guernes, occorrerebbe prestare attenzione al fatto che nell'elenco dei beni razzati a Canterbury esso sta più vicino ai beni connessi alla sfera privata che al calice d'oro di sicuro impiego liturgico<sup>83</sup>.

### Il coltello e Guala Bicchieri

Nella fascinosa, ma intricata storia fin qui ricostruita la comparsa di Guala Bicchieri è forse uno dei pochi punti fermi. Come si è detto, il coltello, se è vero che era prima di tutto una reliquia, aveva un grande valore indipendentemente dai materiali costitutivi; del resto, se così non fosse stato non sarebbe finito nelle mani di Guala, che in quegli anni era uno degli uomini più potenti d'Europa. Se era effettivamente confluito tra gli oggetti della corona inglese dopo il supposto saccheggio del palazzo arcivescovile di Canterbury, poteva essere sta-

12a. *Scriptorium* inglese, *Hieronimi Quaestiones Hebraicae in Libro Geneseos*, primo quarto del XII secolo, miniatura su pergamena. Cambridge, Trinity College, ms O. 4.7, f. 1r (Licenza Creative Commons)

12b. Dettaglio del cofanetto del Bargello

to un dono di Enrico III in segno di ringraziamento per il servizio prestato da Guala durante il periodo di reggenza. Restando nel campo delle ipotesi, vale la pena di ricordare l'usanza medievale di origine normanna – attestata in Francia e in Inghilterra – di accompagnare le donazioni di terreni e di immobili con l'omaggio di un coltello, che suggellava il patto tra le parti coinvolte<sup>84</sup>. Sappiamo che nel 1217 Enrico III, in segno di gratitudine verso il legato pontificio italiano che aveva retto le sorti del regno inglese in circostanze difficili, gli donò la chiesa di St. Andrew a Chesterton, vicino a Cambridge, coi suoi beni; fu grazie ai proventi di questa donazione che Bicchieri promosse la costruzione del Sant'Andrea di Vercelli. Come ipotizzato da Castronovo, potrebbe essere stata quella l'occasione per ricevere in regalo anche il coltello<sup>85</sup>. La studiosa ha inoltre evidenziato che Guala riportò dall'Inghilterra anche alcuni manoscritti documentati negli inventari del 1224 e del 1227<sup>86</sup> e che un'altra reliquia di

Becket giunta precocemente in Italia, a Santa Maria Maggiore a Roma, è stata ricondotta al cardinale, la cui devozione per l'arcivescovo di Canterbury è significativamente attestata nel ciclo di affreschi da lui commissionati in San Martino ai Monti a Roma, dove tra i santi raffigurati compare appunto Becket<sup>87</sup>.

Le considerazioni fin qui svolte da una parte ridimensionano il ruolo del cardinale nella genesi formale e materiale del manufatto così come si presenta oggi, poiché potrebbe non essere stato lui, ma Becket l'autore della trasformazione di una reliquia nel coltello che vediamo oggi; dall'altra ne mettono in rilievo ancora una volta l'importanza come conoscitore e diffusore delle arti del suo tempo. E l'aggiunta dell'anatema scritto sulle fascette in argento contro le sottrazioni indebite potrebbe essere stata un'iniziativa del cardinale dettata dalla conoscenza delle precedenti vicende del coltello, forse già rubato una volta, per evitare che il misfatto si ripetesse.

#### NOTE

*Questo studio ha avuto una gestazione lunghissima e molte battute d'arresto. Ci sono state persone che in varia maniera e in diversi momenti lo hanno sostenuto e favorito; desidero perciò ringraziare Francesca Tasso per la pazienza e per aver messo a disposizione dati e informazioni; Michele Tomasi, direttore della mia tesi di dottorato in corso presso l'Università di Losanna, avente per argomento l'oreficeria lombarda del XII secolo, per l'attenta revisione e per i preziosi consigli; Mariolina Olivari, Amalia Pacia e Daniele Pescarmona per aver letto il testo in corso d'opera e per avermi dato suggerimenti formali e sostanziali; Paola Caccianiga, Tommaso Castaldi, Benedetta Chiesi, Chiara Paniccia per il soccorso nel reperimento di alcuni saggi; Cristina Maritano e Simo-netta Castronovo per l'ospitalità su questa rivista e per la disponibilità in fase di revisione editoriale. Resta inteso che tutti gli eventuali errori sono mia responsabilità esclusiva.*

<sup>1</sup> Milano, Raccolte d'Arte Applicate del Castello Sforzesco, inv. Avori 30. Per una bibliografia di riferimento: Zastrow 1975a; Zastrow 1975b; Castronovo 1992, in particolare il paragrafo dedicato al coltello, pp. 222-224; G.A. Vergani, in *Milano e la Lombardia* 1993, pp. 417-418, n. 327; Zastrow

1993, pp. 28-30, n. 4; Castronovo 2007b; Cervini 2011; Castronovo 2019, pp. 86-87; S. Muzzin, in *Magna Charta* 2019, pp. 125-127, n. I.10; Muzzin 2020.

<sup>2</sup> Come si dirà, in vari momenti si è ritenuto che l'impugnatura fosse in avorio; la questione è stata definitivamente chiarita durante un parziale smontaggio del coltello di cui riferiva Zastrow 1975, pp. 286-287; l'osservazione al microscopio compiuta in quell'occasione ha permesso di confermare che il materiale del manico è effettivamente il bosso, e anche di conoscere alcuni interessanti dati tecnici: "La lama è di ferro in un corpo unico con il suo codolo, che percorre l'asse longitudinale dell'impugnatura per tutta la sua lunghezza. Il manico è composto da due corpi cavi cilindrici coassiali; l'esterno è decorato con figurazioni incise a rilievo ed a traforo; il cilindro intermedio, dello stesso materiale del precedente, è liscio (come si può anche intravedere nei vani dei trafori): è importante la sua funzione di tenere ben fisso il codolo, sopportando la maggior percentuale dell'eventuale sforzo esercitato dall'uso della lama, senza quindi compromettere il delicato traforo esterno. L'incastro fra le succitate parti coassiali (codolo, cilindro-supporto, cilindro decorato) è realizzato con una lavorazione che conferisce loro una perfetta aderenza, oltre che essere cementato e prelubrificato dalla presenza di una sostanza plastica, nelle cui componenti sono state rilevate tracce di pece e di cera vergine" (Zastrow 1975, pp. 285-286).

<sup>3</sup> “Sarò la rovina per chi mi chiede, [sarò] propizio per chi mi tiene; nessun altro mi voglia; lo sappia bene anche se sono una cosa da nulla”. Sulle precedenti letture dell’iscrizione si veda Muzzin 2020. Per una descrizione dettagliata si rimanda a Zastrow 1975a, Zastrow 1993, Muzzin 2019.

<sup>4</sup> Come si dirà più avanti, la trattazione più ampia sull’uso liturgico del coltello si trova in Allegranza 1776, sulla scorta di Frova 1761 e di Frova 1767.

<sup>5</sup> Della formazione delle raccolte del Castello Sforzesco, con particolare riferimento agli avori e alle oreficerie, si è occupata Tasso 2008.

<sup>6</sup> Sant’Ambrogio 1908. L’autore forse traeva la conclusione che il coltello fosse un acquisto di Bossi da Mongeri 1883, p. 30, in cui sono elencati gli oggetti contenuti nella vetrina 115: oreficerie, un libro corale e un “coltello eucaristico del secolo XIV, con manico d’avorio figurato in cui sono rappresentati i mesi dell’anno; nei cerchietti da cui è conterminato il manico sono incise delle iscrizioni”. Mongeri non esplicitava l’appartenenza del coltello a Giuseppe Bossi, ma nell’introduzione al volume, illustrando come si erano formate le collezioni del Museo Patrio, scriveva: “L’Accademia di Belle Arti comprese l’importanza di un Museo Archeologico, il quale diventasse un ausiliario fecondo per gli studi artistici de’ suoi allievi, e nel 1818, morto il Bossi, acquistava coi propri mezzi dagli eredi una preziosa collezione archeologica da lui con molta cura raccolta. Consiste questa in molti marmi egizi, greci, romani e del cinquecento, in molti *cimeli in avorio*, fra i quali alcuni preziosissimi dittici e trittici del basso impero e del medio evo [...]”. Sant’Ambrogio, e sicuramente qualcun altro prima di lui, poteva quindi essere stato portato a credere che il coltello fosse uno degli avori collezionati da Bossi.

<sup>7</sup> Tasso 2008, pp. 170-172.

<sup>8</sup> Allegranza 1781. Il saggio sul coltello eucaristico, scritto nel 1776, è compreso in Allegranza 1781. Per un profilo biografico di Allegranza si veda Leuzzi 1960.

<sup>9</sup> Sulle soppressioni in Piemonte si veda Pennini 2018; sulla dispersione dell’archivio e della biblioteca di Sant’Andrea: Arborio Mella 1856, p. 17, Gavinelli 2001, p. 406.

<sup>10</sup> Nel suo lungo saggio Allegranza sfoggiava tutta la sua erudizione specialmente in ambito storico-liturgico, interrogandosi minuziosamente sulla forma del coltello per poterne interpretare la funzione; a questo scopo faceva ricorso a dotti confronti tratti dalle fonti antiche, prima soffermandosi sulla diffusione delle armi a doppio filo nella storia dai Galli in poi, in seguito trattando dei sacrifici rituali descritti nella Bibbia, e infine discettando del possibile utilizzo dell’oggetto nella liturgia cristiana, aspetto, quest’ultimo, che veniva particolarmente approfondito.

<sup>11</sup> Frova 1761 e Frova 1767. Per un profilo biografico si veda Fagioli Vercellone 1998.

<sup>12</sup> Frova 1767.

<sup>13</sup> Per una sintesi sulle complesse vicende storiche attorno alla legazione inglese di Bicchieri il contributo più recente è quello di Andenna 2019a e 2019b, che si aggiunge a Castronovo 2007a e a Baucero 2008. Il cardinale ebbe un ruolo fondamentale nel garantire la stabilità della corona inglese alla morte di Giovanni Senzaterra (1216), prendendo l’iniziativa di incoronare in nome del papa come nuovo re suo figlio Enrico III, di soli nove anni, e sventando così i tentativi di appropriazione della corona da parte dei baroni ribelli e di Filippo II Augusto di Francia; insieme a Guglielmo il Mare-sciale e al vescovo di Winchester, Peter des Roches, gestì il passaggio di potere nel primo, delicato periodo di regno di Enrico III e mise mano alla seconda redazione della *Magna Charta Libertatum* (1217).

<sup>14</sup> Castronovo 2019, in part. pp. 83-84.

<sup>15</sup> La lettera a Töpsl, prevosto di Polling, datata 11 gennaio, fu pubblicata quello stesso anno dal suo confratello Eusebius

Amort nella *Deductio critica qua [...] certum redditur Ven. Thomam Kempensem librorum De imitatione Christi authorem esse* (Amort 1767; la lettera è Frova 1767). La descrizione del coltello si trova a p. 312: “Etenim illius oblationarii lamina longitudinis unius Palmi Romani, insignitur manubrio myrteo affabre elaborato, atque esornato 12 figuris coelatis, altitudinis unius pollicis cum dimidio in tres ordines distinctis, et repraesentantibus res ad sacrificia utriusque Testamenti spectantes. Porro extremitates manubrii exornantur circulis argenteis inauratis, in quorum primo vetustis characteribus (quos imitari Typographia nostra haud potuit) legitur = + NULLUS ME POSCAT QUOD PARVI SUMERE POSCAT: et in altero prope laminam +=PESTIS POSCENTI FIAM, FELIX RETINENTI. Quae Leonina Carmina num ad sacram σνάχα sint referenda equis sub iudice dicet”. A proposito del materiale costitutivo dell’impugnatura, è interessante notare come in questa prima descrizione Frova lo individuasse nel mirto, mentre nella biografia di Guala (1767) scrivesse “capulus ex buxo affabre celatus, ornatusque figuris repraesentantibus menses anni”, seguito da Allegranza. Nel giro di un secolo quest’informazione sarebbe andata persa, poiché Mongeri 1883 (p. 30) e dopo di lui Beltrami 1897 (pp. 27-28 e tav. 6) avrebbero scritto che il manico intagliato era in avorio.

<sup>16</sup> Pennotti 1624.

<sup>17</sup> “Nella chiesa di Sant’Andrea si conserva il pugnale con cui fu mortalmente colpito alla testa san Tommaso Martire”, Pennotti 1624, III, p. 677.

<sup>18</sup> “[...] quando è evidente in modo inequivocabile che si tratta non di un pugnale, ma di un *oblationarium*, che forse era stato utilizzato dal santo martire”, Frova 1761, p. 312.

<sup>19</sup> Frova 1767, p. 117.

<sup>20</sup> Il tema fu approfondito da Allegranza, che per comprendere in che modo l’oggetto potesse essere impiegato concretamente ripercorreva le fonti antiche, andando indietro fino ai primi secoli della cristianità, alla ricerca di notizie sulle modalità che aveva assunto nel tempo la liturgia eucaristica, con particolare attenzione al momento della divisione del pane; a questo riguardo, si chiedeva se il pane eucaristico in uso ai tempi di Thomas Becket fosse azzimo, come nei Vangeli, o fermentato, questione apparentemente oziosa ma determinante per il suo studio, poiché gli era evidente che un coltello del genere poteva servire solo per tagliare un pane dotato di un certo spessore. Giungeva infine alla conclusione che l’uso del pane azzimo, passato dalla tradizione ebraica a quella cristiana, non aveva mai avuto carattere di prescrizione liturgica, e che “i nostri antenati nei primi otto o nove secoli non facevano nessuna differenza tra i due pani”, quindi sicuramente anche al tempo di Thomas Becket il pane fermentato, molto più diffuso in Europa, era ammesso, e anzi prevalente (Allegranza 1781, p. 41).

<sup>21</sup> Riccardi 2019.

<sup>22</sup> Nella biografia di Antonio Giuseppe Frova (Leuzzi 1960) è riportato un fatto che rende bene l’idea dell’uso che faceva degli studi di antichità: nell’ambito di una polemica con il canonico vercellese Francesco Innocenzo Fileppi sull’effettiva esistenza di un san Teonesto vescovo nella storia della città, fu grazie alle prove numismatiche che Frova riuscì ad avere ragione dell’avversario e a dimostrare che Vercelli non aveva mai avuto un vescovo con quel nome.

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, p. 4.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Allegranza 1781, p. 40.

<sup>26</sup> La traslazione delle reliquie di Thomas Becket dalla sua tomba alla Trinity Chapel, appositamente costruita, avvenne il 7 luglio 1220, quindi in data posteriore al rientro in Italia di Guala Bicchieri (1218). Si veda Nilgen 1992.

<sup>27</sup> Il termine *cartophilaceum*, che si rintraccia con lo stesso

significato in un numero limitato di testi latini sei-settecenteschi, indica con tutta evidenza un archivio. Nel Medioevo bizantino il cartofilace (*chartophylax*) era un dignitario che deteneva la responsabilità dell'archivio di un patriarcato, da cui nel XVII secolo ha avuto origine la parola *chartophylaceum*, impiegata prevalentemente nel linguaggio amministrativo per identificare un luogo di conservazione di documenti e di libri (cfr. Fletcher 2017, pp. 93, 121).

<sup>28</sup> Prova 1767, p. 117.

<sup>29</sup> Castronovo 1992, p.221; Castronovo 2019, p. 84.

<sup>30</sup> Allegranza 1781, pp. 48-55.

<sup>31</sup> Castronovo 1992, pp. 221-222; Castronovo 2007; Castronovo 2019.

<sup>32</sup> Castronovo 2019, pp. 83-84.

<sup>33</sup> Prova 1767, p. 143, nota i): "Iste sunt reliquie quas D. GUALA tituli S. Martini presbyter Cardinalis assignavit Fratris Tome Priori et Canonicis S. Andreae Vercellensis nomine ipsius Ecclesie anno Domini MCCXXIII, in festo S. Bricii etc".

<sup>34</sup> Anche questi beni divennero poi di proprietà della chiesa di Sant'Andrea a Vercelli, come disposto dal cardinale nel testamento dell'aprile 1227.

<sup>35</sup> Castronovo 1992, p. 222. Il documento si trova all'Archivio di Stato di Vercelli, Ospedale Sant'Andrea, Archivio Storico, m. 584, f. 34r.

<sup>36</sup> Beltrami 1897, pp. 27-28 e tav. 6. Si veda anche Bertelli 2014, pp. 77-91, in particolare pp. 87-88.

<sup>37</sup> Mongeri 1883<sup>2</sup>, p. 30.

<sup>38</sup> Venturi 1904, p. 377.

<sup>39</sup> Toesca 1927, v. 2, p. 1142, n. 41. Secondo Toesca il coltello era "del secolo XIII e di arte sotto forte influenza francese".

<sup>40</sup> Sant'Ambrogio 1908, pp. 644-647.

<sup>41</sup> Ivi, p. 647, ripreso da Castronovo 1992, p. 222.

<sup>42</sup> *Kunstschatze* 1948, I, p. 76, scheda n. 84.

<sup>43</sup> Zastrow 1975.

<sup>44</sup> Zastrow 1993, pp. 28-30, n. 4, in part. p. 30.

<sup>45</sup> Castronovo 1992, p. 224; Castronovo 2004, p. 81; Castronovo 2007.

<sup>46</sup> G.A. Vergani, in *Milano e la Lombardia* 1993, pp. 417-418, n. 327.

<sup>47</sup> Cervini 2011, p. 385.

<sup>48</sup> Castronovo 2016, pp. 11 e 13; Castronovo 2019.

<sup>49</sup> Inv. 46 Carrand, cfr. D. Gaborit-Chopin, *Asta di pastorale a tau con Arti liberali e meccaniche e il calendario dei lavori dei mesi*, in *Avori* 2018, pp. 143-149.

<sup>50</sup> Muzzin 2020, p. 59.

<sup>51</sup> Essendo numerosissimi gli studi su Thomas Becket, si danno qui solo alcuni riferimenti cui si rimanda per una bibliografia approfondita: Barlow 1986; Butler 1995; Duggan 2004; Duggan 2007; Guy 2012; *Thomas Becket* 2021. Sui biografici di Becket sono fondamentali Staunton 2001 e 2006, che chiariscono la successione cronologica delle biografie del santo e le pone in relazione.

<sup>52</sup> Grellard, Lachaud 2015, in particolare il saggio di Bollermann, Nederman 2015.

<sup>53</sup> Si veda, anche per la bibliografia completa, Staunton 2006, pp. 56-62.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 28-37.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 49-55.

<sup>56</sup> La prima edizione della *Vita* si deve a Emmanuel Walberg (Walberg 1922) e fu ripubblicata in forma ridotta nel 1936 (Walberg 1936). Tra le edizioni più recenti dell'opera si vedano: Thomas 2002; Short 2013. Sulla storia critica dell'opera: Modena 2012. Sull'analisi testuale: Modena 2011. Altre ricerche recenti sul poema si devono a Thimoty Peters (Peters 1993 e 1994).

<sup>57</sup> Cfr. Staunton 2006, p. 6.

<sup>58</sup> La genesi del poema di Garnier è narrata da lui stesso all'i-

nizio del poema e tradotta da Staunton 2006 a p. 32: in breve l'autore, all'inizio dell'opera, dichiara di averne intrapreso la stesura il secondo anno dopo la morte di Becket (1172) basandosi sul "sentito dire" ("by hearsay" è la traduzione che Staunton adotta per "d'oiè") e di aver fatto molti errori; per questo motivo si è recato a Canterbury per ascoltare la verità dagli amici di Becket e da chi lo aveva servito fin dall'infanzia, e ha concluso il suo lavoro "il quarto anno", cioè nel 1174 (quest'ultima precisazione si trova alla fine del poema). Della prima redazione sono noti solo alcuni frammenti. Il testo originale è: "Si volez esculter la vie al saint martyr./Ci la purrez par mei plenierement oir./ N'i voil rien trespassee, ne rien n'i voil mentir./ Quatre anz i ai pres mis al feire e al furnir/ D'oster e de remettre poi la peine suffrir/ Primes traitai d'oiè, e suvent i menti. A Cantorbire alai, la verité oi./ Des amis saint Thomas la verité cuilli./ E de ces ki l'aveient des enfance servi./ D'oster e de remettre le travail ensuffri" (vv. 141-150). Il riferimento alla conclusione del lavoro nel corso del quarto anno si trova al v. 6170: "*Al quart an fin i mis*". I testi qui riprodotti sono tratti da Walberg 1936.

<sup>59</sup> Sulle ragioni e sulle circostanze della scomunica, e per la relativa bibliografia, si vedano Staunton 2006, pp. 154-155, e Thomas 2012. I de Broc, nobili anglo-normanni, erano stati tra i massimi sostenitori della corona nella controversia con l'arcivescovo di Canterbury. Ranulf, fratello di Robert, durante l'esilio di Becket aveva ricevuto da Enrico II l'incarico di amministrare l'arcidiocesi di Canterbury; il ritorno di Becket nel luglio 1170 aveva inasprito il conflitto coi fratelli de Broc, che nei mesi successivi si erano resi protagonisti di ripetuti episodi di intimidazione del prelado, culminati prima con il sequestro di una nave che portava un carico di vino destinato a Becket (secondo Fitzstephen, i de Broc in questa occasione avrebbero anche ucciso i marinai della nave), e poi, il giorno della vigilia di Natale, con la mutilazione, da parte di Robert, della coda di un cavallo che trasportava merci destinate all'arcivescovo (Thomas 2012, p. 1050; Staunton 2006, p. 53). Ciò avrebbe provocato le ire di Becket e la scomunica di Robert il giorno di Natale, circostanza riportata anche da Guernes: "Mais le jur de Noël, quant il out sermuné / De saint'iglise aveit Robert del Broc sevré / Qui l'autre jur devant li eut fait tel vilté / Qu'il li eut sun sumier de la coue escurté" (vv. 4951-4954).

<sup>60</sup> Walberg 1936, vv. 5658-5675.

<sup>61</sup> Di un coltello miracoloso, ma in tutt'altro contesto, parla anche John of Salisbury in una lettera scritta al primate di Canterbury poco dopo essere diventato vescovo di Chartres (1176): uno scalpellino del posto, reso muto per aver messo in dubbio i miracoli di Thomas Becket, riacquista la parola e la fede dopo aver bevuto l'acqua in cui John ha lavato l'ampolla e il coltello del martire (si vedano Hayes 2003, p. 84, e prima Foreville 1936). Anche a Chartres, dunque, è ricordato un coltello appartenuto a Thomas Becket, evidentemente portato lì dal suo amico John. Come si accorda questa notizia con quella del furto riportata da Guernes? Ovvero, come può trovarsi a Chartres il coltello che gli uccisori di Becket avevano sottratto a Canterbury? Di conseguenza, si tratta dello stesso oggetto o, più probabilmente, di due diversi? Va notato tra l'altro che John of Salisbury lo definisce *cultellus*, come a far intendere che sia di dimensioni ridotte, mentre il coltello eucaristico non è certo piccolo; del resto, però, anche quello di Guernes è un *cultel*.

<sup>62</sup> "Carnifices autem, non minus cupidi quam crudeles, inde tam in regiae potestatis quam divinae majestatis injuriam ad ecclesiae palatium redeuntes, universam supellectilem et quicquid in scriniis aut clitelis archiepiscopi et suorum potuit inveniri, sive in auro sive in argento au vestibus aut variis ornamentis aut libris aut privilegiis aut aliis quibuscunque scriptis, aut equitaturis, insatiabili avaritia et stupendo ausu diripien-

tes, ea, ut libuit, inter se dividerunt, imitators eorum facti qui inter se Christi vestimenta partiti sunt, licet eos quodammodo praecedebant in scelere. Et ut pontifici jam per martyrion coronato hominum gratia auferretur, omnia scripta, quae sacrilegus praedo surripuit, ad regem in Normannia transmissa sunt” (*Materials* 1875-1885, II, pp. 320-321).

<sup>63</sup> “Consummato autem per martyrion venerabili pontifice, infelices illi et caeteris homicidis immaniores cum exultatione et tripudio, quasi qui regis adversarium prostravissent, insigne regum conclamantes, ad palatium ecclesiae reversi, et per aedes et officinas archiepiscopi discurrerent, quicquid optimum in auro, argento, vestibus, et vasis pretiosis inveniunt, libros etiam, et ecclesiae chartas et privilegia, cum caeteris quae numerare longum est, non minus cupidi quam crudeles, depredati sunt” (*Materials* 1875-1885, II, p. 439).

<sup>64</sup> “Exsaturati pio cruore, quem impii sitierant parricidae, exeunt, et quendam Francigenam puerum archidiaconi Senonensis, eo quod plangeret archiepiscopum, gravi inflicto vulnere cruentant. Interea alii depredationi vacant; totam domum archiepiscopi perambulant, thalamus rimantur, clitellas et scrinia frangunt, vasa aurea et argentea, monetam et aureos, bullas domini papae, annulos, libros, pallia pretiosa, ex quibus capae, tunicae, dalmaticae, in ornatum ecclesiae fieri deberent, tollunt. Clericorum cameras intrant; eorum vestes, libros, argentum, sarcinas, cum omni supellectili asportarunt. A stabulis alii equos abducunt, ut nihil omnino de rebus archiepiscopi vel clericorum seu familiae ipsius relinqueretur, quod in minibus raptorum incidisse. Aestimo pluris errant ablata et rapta ibi quam duo millia marcarum. Quae omnia, ut crocifixo Jesu Christi vestimenta ipsius, ita haec inter se partiti sunt illi scelerati. Sed privilegia et bullas domini papae inventas transmarino regi miserunt; in hoc regis gratiam captantes, in caeteris ejus perfidy, ejus infideles, ejus pejuri” (*Materials* 1875-1885, III, p. 144).

<sup>65</sup> “Confestim vero cum athleta hic noster, ecclesiae patronus et cleri pater, de mundo sic transisset ad Patrem, confestim (inquam) sacrilege illi cucurrerunt ad spolia, et arcas et scrinia et clitellas et cophinos confregerunt, et christi Domini inter se vestimenta dividerunt; et milititer quidem haec fecerunt, ita ut illud de Christo huiusmodi Christo Domini coaptari valeat, ‘Partiti sunt’, inquam, ‘vestimenta mea sibi’ (*Materials* 1875-1885, III, p. 513).

<sup>66</sup> Cfr. n. 57 e n. 29.

<sup>67</sup> Londra, British Library, MS Cotton Claudius II, f. 341r.

<sup>68</sup> Cfr. la scheda sintetica della British Library anche per la bibliografia: [https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Cotton\\_MS\\_Claudius\\_B\\_II](https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Cotton_MS_Claudius_B_II).

<sup>69</sup> Muzzin 2020, p. 59. Un’ulteriore sintesi si trova in S. Muzzin, *Roma medievale* 2022, pp. 230-231, n. 96.

<sup>70</sup> Si vedano: M. Trionfi Honorati, in *Storia del Bargello* 2004, pp. 184-185, coi rimandi alla bibliografia precedente; Zarnecki 1979, in part. il saggio *A Romanesque casket from Canterbury in Florence*, pp. 37-43.

<sup>71</sup> Una ricerca effettuata nel database del British Museum per verificare se la copia londinese sia ancora effettivamente nelle collezioni non ha finora restituito alcun risultato.

<sup>72</sup> La copia conservata a Parigi secondo Zarnecki è ricoperta di argento; questa informazione gli derivava dal possesso di una cartolina antica che riproduceva il retro del cofanetto e che recava la didascalia “196 E.B. PARIS - Notre Dame - Le Trésor, Coffret en argent (XIIe s.), dit ‘de St. Thomas Becket’. Se la foto a cui si riferiva Zarnecki è la stessa ora visibile sul sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8433991r>, item della Bibliothèque Nationale de France (che differisce però dall’indicazione di Zarnecki recando all’inizio il numero 197 e non 196), a dispetto di quanto si legge nella didascalia non sembra che la cassetta sia rivestita di argento.

<sup>73</sup> La cartolina potrebbe coincidere con quella conservata alla Bibliothèque Nationale de France, Département Musique, VM PHOT MIRI-17, visibile al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8433991r>.

<sup>74</sup> Supino 1898, p. 307.

<sup>75</sup> Sulla scuola di miniatura di Canterbury lo studio più completo resta Dodwell 1954. Sul Salterio di Eadwine, copia aggiornata del Salterio di Utrecht, si vedano Gibson, Heslop, Pfaff 1992.

<sup>76</sup> Zarnecki 1979, p. 41.

<sup>77</sup> Webster 1938.

<sup>78</sup> Un’operazione simile di confronto con altre raffigurazioni dei Mesi è stata condotta da Zastrow 1975, che ne ha ricavato l’idea di un’esecuzione nell’Italia settentrionale.

<sup>79</sup> Si fa qui riferimento al mosaico pavimentale della cattedrale di Aosta, alle sculture della Pieve di Santa Maria Assunta ad Arezzo, al mosaico della cripta di San Colombano a Bobbio, al fregio antelamico della cattedrale di Cremona e all’architrave scolpito di San Martino a Lucca.

<sup>80</sup> [https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Lansdowne\\_MS\\_383](https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Lansdowne_MS_383).

<sup>81</sup> [https://www.joh.cam.ac.uk/library/special\\_collections/manuscripts/medieval\\_manuscripts/medman/B\\_20.htm](https://www.joh.cam.ac.uk/library/special_collections/manuscripts/medieval_manuscripts/medman/B_20.htm).

<sup>82</sup> Cervini 2011.

<sup>83</sup> Devo a Michele Tomasi questa osservazione.

<sup>84</sup> Si veda a questo proposito Crépin 1997.

<sup>85</sup> Castronovo 2004, p. 79.

<sup>86</sup> Castronovo 2019, p. 90.

<sup>87</sup> Per la reliquia, Castronovo in c.d.s.; per gli affreschi, Castronovo 2004, p. 79; Castronovo 2016, p. 13; Castronovo 2019, p. 90.

## BIBLIOGRAFIA

- Alberici C. (a cura di), *Capolavori di arte decorativa nel Castello Sforzesco*, Banca Popolare di Milano, Milano 1975.
- Allegranza G., *Dissertatio de Cultro Oblationum Christianarum ad Reverendissimum P.D. Josephum Mariam Lunatum*, in Allegranza 1781, pp. 35-57.
- Allegranza G., *Opuscoli eruditi latini ed italiani del P.M. Giuseppe Allegranza dell'ordine de' predicatori bibliotecario della regia biblioteca di Milano raccolti e pubblicati dal p.d. Isidoro Bianchi benedettino-camaldolese regio professore di etica nel real ginnasio di Cremona colla aggiunta dell'Elogio storico del p.d. Claudio Fromond pubbl. professore nella Università di Pisa scritto dal medesimo P. Bianchi*, Manini, Cremona 1781.
- Amort E., *Eusebii Amort canonici regularis e decanipolingani Deductio critica qua juxta sanioris, criticae leges moraliter certum redditur ven. Thomam Kempensem librorum De imitatione Christi autorem esse. Cum responsione ad oppositiones gersenistae schyrensis frivolas eo modo scripta, ut pro generali formula circa controversias historicas de scriptis, documentis, monumentis, vel actis publicis veterum haberi possit*, Augsburg 1761.
- Anaphora. *Forme della ripetizione*, a cura di G. Peron, atti del XXXIV Convegno Interuniversitario (Bressanone/Brixen, 6-9 luglio 2006), Esedra, Padova 2011.
- Andenna G., *Guala Bichierius. Note per una biografia*, in *Magna Charta* 2019, pp. 31-32 (Andenna 2019a).
- Andenna G., *Guala Bicchieri e la Magna Charta del 1217*, in *Magna Charta* 2019, pp. 33-39 (Andenna 2019b).
- Arborio Mella C.E., *Cenni storici sulla Chiesa ed Abbazia di Sant'Andrea in Vercelli*, Giordana, Grandidier e Salusoglia, Torino 1856.
- Gli avori del Museo Nazionale del Bargello*, a cura di I. Ciseri, Officina Libraria, Milano 2018.
- Barlow F., *Thomas Becket*, University of California Press, Berkeley 1986.
- Baucero G., *In viaggio con il cardinale. Guala Bicchieri in Inghilterra (1216-1218): dalla corte inglese alla fondazione della basilica di S. Andrea in Vercelli*, Saviolo, Vercelli 2008.
- Beltrami L., *L'arte negli arredi sacri della Lombardia*, Hoepli, Milano 1897.
- Bertelli S., *Beltrami e la storia dell'arte*, in *Luca Beltrami* 2014, pp. 77-91.
- Bollermann K., Nederman C.J., *John of Salisbury and Thomas Becket*, in *Grellard-Lachau* 2015, pp. 63-104.
- Butler J., *The Quest for Becket's Bones: The Mystery of the Relics of St. Thomas Becket of Canterbury*, Yale University Press, New Haven-London 1995.
- Castronovo S., *Il tesoro di Guala Bicchieri cardinale di Vercelli*, in *Romano* 1992, pp. 165-239.
- Castronovo S., *Scrinium Cardinalis. Un tesoro medievale per il Museo Civico d'Arte Antica di Torino*, L'Artistica, Savigliano 2004.
- Castronovo S., *Guala Bicchieri, legato papale e reggente del regno d'Inghilterra*, in *Natale, Quazza* 2007, pp. 24-25 (Castronovo 2007a).
- Castronovo S., *Il tesoro e la biblioteca di Guala Bicchieri: il gotico settentrionale a Vercelli*, in *Natale, Quazza* 2007, pp. 25-42 (Castronovo 2007b).
- Castronovo S., *Guala Bicchieri, collezionista europeo dioreficerie, smalti e codici miniati*, in *La Magna Charta* 2019, pp. 83-92.
- Castronovo S., *Qualche aggiornamento a proposito del tesoro del cardinale Guala Bicchieri*, in S. Lomartire (a cura di), *Sant'Andrea di Vercelli e il Gotico europeo all'inizio del Duecento*, atti del convegno internazionale (Vercelli, 29 maggio - 1 giugno 2019), in corso di stampa.
- Cervini F., *Lame benedette. Qualche riflessione per studiare le armi e i loro committenti*, in *Medioevo: i committenti* 2011, pp. 376-387.
- Cipollaro C., Decker V., *Shaping a Saint's Identity: The Imagery of Thomas Becket in Medieval Italy*, in *Medieval Art* 2013, pp. 116-138.
- Crépin A., *L'inscription anglaise du "couteau de saint Louis" conservé a Longpont, Aisne*, in "Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres", 141<sup>e</sup> année, n. 4, 1997. pp. 1281-1323.
- Dodwell C.R., *The Canterbury school of illumination, 1066-1200*, Cambridge University Press, Cambridge 1954.
- Duggan A., *Thomas Becket*, Arnold, London 2004.
- Duggan A., *Thomas Becket. Friends, Networks, Texts and Cult*, Ashgate, Aldershot 2007.
- Fagioli Vercellone G., ad vocem *Frova*, *Antonio Giuseppe Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 611-613.
- Fletcher R.A., *William Somner's Dictionarium Saxonicum-Latino-Anglicum: Method, Function and Legacy*, University of Glasgow, Glasgow 2017.
- Foreville R., *Une lettre inédite de Jean de Salisbury, évêque de Chartres*, in "Revue d'histoire de l'Église de France", tome 22, 95, 1936, pp. 179-185;
- Frova A.G., *Epistola RR. Abbatis Frova Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino, D.Francischo Töpsl, Præposito Poltingæ & Abbati Lateranensi*, in *Amort* 1761, pp. 310-321.
- Frova A.G., *Gualae Bichierii presbyteri cardinalis S. Martini in Montibus vita, et gesta collecta a Philadelfo Libico*, Milano 1767.
- Frugoni C., *Chiesa e lavoro agricolo nei testi e nelle immagini dall'età tardoantica all'età romanica*, in *Medioevo rurale* 1980, pp. 321-341.
- Fumagalli V., Rossetti G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Il Mulino, Bologna 1980.
- Gavinelli S., *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori* 2001, pp. 373-410.
- Gibson M., Heslop T.A., Pfaff R.W., *The Eadwine Psalter: text, image, and monastic culture in twelfth-century Canterbury*, Modern humanities research association, London 1992.
- Grellard C., Lachaud F. (a cura di), *A Companion to John of Salisbury*, Brill, Leiden-Boston 2015.
- Guy J., *Thomas Becket. Warrior, Priest, Rebel, Victim*, Viking, London 2012.
- Hayes D.M., *Body and Sacred Place in Medieval Europe*, Routledge, New York-London 2003.
- Kunstschätze der Lombardei. 500 vor Christus bis 1800 nach Christus*, catalogo della mostra (Zurigo, novembre 1948 - marzo 1949), Kunsthaus, Zürich 1948.
- Leuzzi M., ad vocem *Allegranza, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 473-474.
- Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. Lombardi, D. Nebbiai Dalla Guarda, atti del convegno (Roma, 7-8 marzo 1997), Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Aubervillier 2001.

- Luca Beltrami (1854-1933). *Storia, arte e architettura a Milano*, a cura di S. Paoli, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, 27 marzo - 29 giugno 2014), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2014.
- La Magna Charta. Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento*, a cura di S. Lomartire, catalogo della mostra (Vercelli, Polo espositivo Arca di Vercelli, 23 marzo - 9 giugno 2019).
- Medieval Art, Architecture & Archaeology at Canterbury*, a cura di A. Bovey, atti del congresso della British Archaeological Association (Canterbury, 18-22 luglio 2009), British Archaeological Association, London 2013.
- Milano e la Lombardia in età comunale*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 15 aprile - 11 luglio 1993), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1993.
- Modena S., *Le figure di ripetizione nella Vie de Saint Thomas Becket di Guernes Pont-Sainte-Maxence*, in *Anaphora* 2011, pp. 121-137.
- Modena S., *Vent'anni di studi sulla Vie de saint Thomas Becket di Guernes de Pont-Sainte-Maxence*, "Critica del testo", 2012, XV, n. 1, pp. 365-377.
- Mongeri G., *Notizie sul Museo Patrio Archeologico in Milano*, Milano 1883<sup>2</sup>.
- Muzzin S., *Il coltello eucaristico del cardinale Guala Bicchieri: una suppellettile di origine inglese nell'Italia del Duecento*, in "Medioevo europeo", 4/2 2020, pp. 53-67.
- Natale V., Quazza A. (a cura di), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Duecento e il Trecento*, Eventi & Progetti, Biella 2007.
- Nilgen U., ad vocem *Becket, Tommaso*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 287-292.
- Paolozzi Strozzi B. (a cura di), *La storia del Bargello. 100 capolavori da scoprire*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2004.
- Pasté R., *L'Abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Gallardi e Ugo, Vercelli 1907.
- Pennini A., *La soppressione degli "ordini regolari" nel Piemonte napoleonico*, in "Historia et ius", n. 13, 2018, paper 8.
- Pennotti G., *Generalis totius Ordinis Clericorum Canoniarum historia tripartita*, Roma 1624.
- Peters T., *Elements of the Chanson de Geste in an Old French Life of Becket: Garnier's "Vie de saint Thomas le Martyr"*, in "Olifant", v. 18 (1993-1994), n. 3/4, pp. 278-288.
- Peters T., *An Ecclesiastical Epic: Garnier de Pont-Sainte-Maxence's "Vie de Saint Thomas le Martyr"*, in "Mediaevistik", n. 7 (1994), pp. 181-202.
- Riccardi S., *Il coltello eucaristico di Guala Bicchieri in un dipinto del Cinquecento in San Sebastiano a Biella*, in "Bollettino Storico Vercellese", XLVIII, 93, 2019, pp. 51-58.
- Roma medievale. Il volto perduto della città*, a cura di M. Righetti, A.M. D'Achille, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 21 ottobre 2022 - 5 febbraio 2023), De Luca, Roma 2022.
- Romano G. (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1992.
- Sant'Ambrogio D., *Nel Museo di Porta Giovia. Il coltello eucaristico di S. Andrea di Vercelli*, in "Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale", XXXVIII, 1908, pp. 641-648.
- Short I. (a cura di), *A Life of Thomas Becket in Verse (La Vie de saint Thomas Becket)*, [Guernes de Pont-Sainte-Maxence], Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 2013.
- Staunton M., *The lives of Thomas Becket*, Manchester University Press, Manchester 2001.
- Staunton M., *Thomas Becket and his Biographers*, The Boydell Press, Woodbridge 2006.
- Supino I.B., *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, Unione Cooperativa Editrice, Roma 1898.
- Tasso F., *Il medioevo nella Milano Ottocentesca. Qualche nota sulla costituzione delle raccolte civiche di arte suntuaria*, in "Rassegna di Studi e di Notizie", XXXI (2007-2008), pp. 163-183.
- Thomas Becket. Murder and the making of a saint*, a cura di L. de Beer, N. Speakman, catalogo della mostra (Londra, The British Museum, 22 aprile - 22 agosto 2021), The British Museum, London 2021.
- Thomas, J.T.E. (a cura di) *Vie de Saint Thomas de Canterbury*, [Guernes de Pont-Sainte-Maxence], Peeters, Lovanio 2002.
- Thomas H.M., *Shame, Masculinity, and the Death of Thomas Becket*, in "Speculum", 87, 4 (2012), pp. 1050-1088.
- Toesca P., *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, 2 voll., Utet, Torino 1927.
- Venturi A., *Storia dell'arte italiana, III. L'arte romanica*, Hoepli, Milano 1904.
- Walberg E., *La Vie de Saint Thomas le Martyr par Guernes de Pont-Sainte-Maxence. Poème historique du XIIe siècle (1172-1174)*, Lund et al. 1922.
- Walberg E. (a cura di), *Vie de Saint Thomas Becket par Guernes de Pont-Sainte-Maxence*, Champion, Paris 1936 (edizione consultata per la trascrizione dei testi in lingua originale: <http://catalog.bfm-corpus.org/becket>).
- Webster J.C., *The Labor of Months in Antique and Medieval Art to the End of the Twelfth Century*, Northwestern University, Evanston 1938.
- Zarnecki G., *Studies in Romanesque Sculpture*, Pindar Press, London 1979.
- Zastrow O., *Una prima analisi sistematica sulla tecnologia e sullo stile del coltello liturgico medievale*, in "Rassegna di studi e di notizie", III (1975), 2, pp. 285-325 (Zastrow 1975a).
- Zastrow O., *Gli avori*, in Alberici 1975, pp. 151-172 (Zastrow 1975b).
- Zastrow O., *Museo d'Arti Applicate. Oreficerie*, Electa, Milano 1993.